

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con **I'Unità**

I'Unità

LA COLLANA
I GRANDI PROCESSI
UN LIBRO OGNI
MERCOLEDÌ
con **I'Unità**

Italiani a rischio?
Non siamo
un paese-fortezza

SALVATORE VECA

IN QUESTI ultimi anni di fine secolo, alle soglie del terzo millennio, sembra che massimamente sia l'attenzione fra due prospettive, due punti di vista, due modi di guardare ai nostri dilemmi. Uno è, per dir così, *locale*, mette a fuoco quanto fa problema entro il nostro contesto, entro l'angolo di mondo in cui c'è accaduto di avere con molti altri uomini e donne una vita in comune da vivere. L'altro è *globale*: ci impegna a estendere lo sguardo e superare i confini della parte ricca del pianeta, oltre i quali v'è una parte maledettamente più vasta della nostra. La questione è che, mentre possiamo dire cose più o meno sensate e ragionevoli a proposito dell'una o dell'altra parte, se congiungiamo le nostre tesi tenendo conto di entrambe, assumendo la responsabilità semplicemente umana di coequilibrare il pianeta, incappiamo spesso e volentieri in una serie di paradossi. Questo è, forse, un destino che ci accompagna inesorabilmente quando siamo alle prese con le maggiori sfide di questa fine di secolo.

La ragionevolezza entro un contesto sembra convertirsi in banalità o paradosso se è estesa al di là dei confini dell'angolo di mondo in cui ci impegniamo in descrizioni, previsioni e valutazioni. I filosofi parlano in proposito della opposizione fra contestualismo e universalismo, fra le ragioni che abbiamo in quanto partner di una tradizione e di una forma di vita, di una cultura e quelle che, al tempo stesso, abbiamo in quanto partner della comunità semplicemente umana, ragioni che attraversano i confini, le tradizioni, le culture e le differenti forme di vita. Tuttavia, non c'è bisogno di nutrire una deferenza sicuramente eccessiva per la filosofia per rendersi conto della tensione locale-globale fin de siècle: basta prendere sul serio la demografia. Uno studioso autorevole come Antonio Golini ha detto a chiare lettere, riferendosi all'Italia, che se l'implosione demografica dovesse proseguire, «se le cose non muteranno, nel giro di 60 anni, lo spazio di due generazioni, passeremo da 6 bambini a 3,5 e poi meno ancora, fino ad arrivare all'estinzione». La questione non riguarda solo noi: il decremento demografico investe l'Europa intera, a partire dalla Spagna, il paese che sembra più a rischio. Golini ha aggiunto che la sua affermazione vale come una provocazione, per richiamare l'attenzione sul decremento demografico della parte ricca del mondo. «Un problema che è indubbiamente molto meno drammatico da affrontare rispetto all'esplosione della popolazione di molti paesi in via di sviluppo, ma che potrebbe avere conseguenze catastrofiche, nell'ipotesi che la fertilità resti a lungo su questi livelli».

Gli ha fatto eco Jacques Vallin, direttore del centro francese di studi sulla popolazione e lo sviluppo. Il punto sembra essere, nel contesto locale, il seguente: nell'angolo ricco del mondo bisogna fare più figli. Se non li facciamo, come potremo pensare di avere un futuro? L'idea che la grande migrazione di fine secolo dalla parte del mondo che, all'inverso, fa troppi figli, possa «riempire i vuoti» è valutata da Golini come «per lo meno cinica». Stimolo troppo Golini per ritenere che questa valutazione sia debitrice nei confronti di una prospettiva etnocentrica, che ritiene l'apertura responsabile ai «nuovi entranti» e la convivenza di tradizioni e culture differenti una catastrofe. Il punto è che la provocazione della demografia ci mette di fronte al paradosso generato dalla tensione fra il punto di vista locale e quello globale. L'esplosione demografica della parte povera del pianeta è un problema drammatico, una sfida globale: basta considerare le proiezioni dell'Onu che, anche nelle versioni ottimistiche, stimano fra sessant'anni circa una popolazione di 10 miliardi di coequilibrati del pianeta. Ora, il punto è che *loro* dovrebbero fare meno figli (cosa che io ritengo semplicemente ragionevole) e *noi* dovremmo,

SEGUE A PAGINA 5

Il celebre dipinto è in buone condizioni. Era stato rubato lo scorso febbraio

Ritrovato «L'urlo» di Munch

OSLO. La polizia norvegese ha annunciato ieri di aver recuperato in buone condizioni *L'urlo* di Edward Munch, il celebre quadro rubato alla galleria d'arte nazionale di Oslo il 12 febbraio scorso, alla vigilia dell'apertura delle Olimpiadi di Lillehammer. Tre persone sono state arrestate. Nelle ultime due settimane, grazie a soffiati di misteriosi confidenti, la polizia aveva gradualmente rinvenuto, in diversi quartieri alla periferia di Oslo tutti i pezzi della cornice della tela. I ritrovamenti erano stati interpretati



come un segnale di disponibilità alla trattativa da parte degli autori del clamoroso furto. Il primo pezzo di cornice era stato ritrovato grazie ad una telefonata anonima arrivata ad un quotidiano locale. Il furto del celebre quadro, simbolo dell'arte norvegese e ancor di più, simbolo dell'angoscia, e come tale adottato in migliaia di illustrazioni, era rimasto un mistero. In un primo tempo, il furto era stato rivendicato da un gruppo antiabortista norvegese, che chiedeva la diffusione in televisione di un filmato arta-

borista. Successivamente era arrivata anche una richiesta di riscatto di otto milioni di corone (circa un miliardo e mezzo). Il *grido* era stato rubato in un modo quanto meno insolito. I ladri si erano serviti di una scala per raggiungere il primo piano della Galleria d'arte nazionale, e senza nessun problema si erano impadroniti del dipinto. La loro performance era stata addirittura ripresa da una cinepresa del sistema dell'allarme del museo, ma quando era giunta la polizia, dieci minuti dopo, i ladri se ne erano già tranquillamente andati con il dipinto.

Quelli del 12 maggio

Bufalini, Cossiga, Aglietta, Tornabuoni, sulla vittoria del '74

ALLE PAGG. 2 e 3



Abbado a Torino Lingotto ok, Scala ancora sotto accusa

L'Auditorium del Lingotto di Torino è stato inaugurato con uno straordinario concerto in cui i Berliner, diretti da Claudio Abbado, hanno eseguito la Nona di Mahler. Ma purtroppo, anche in questa occasione, sono proseguite le polemiche fra Abbado e la Scala, accusata dal maestro di essere «menzognera». Domani la replica di Fontana.

RUBENS TEDESCHI A PAGINA 7

Oggi è serie B Con il Padova il Venezia sogna la A

Venezia spera nei miracoli e comincia contro il Padova il rush finale del campionato di serie B. Cinque partite alla fine del torneo, quattro sconfitte dirette per conquistare una promozione che rincorre da ventisette anni. Dalla trentaquattresima giornata potrebbero arrivare i primi verdetti: la Fiorentina cerca contro l'Ascoli la matematica conquista della serie A.

A. GAIARDONI, M. SARTORI A PAGINA 10

Ma che album è se manca la Lazio?

CHE COLPO mancino! Solo un direttore juventino poteva avere la crudele idea di iniziare la pubblicazione degli album della grande raccolta di figurine dei calciatori, iniziando proprio con la stagione 1961-62. Vi spiego perché. Perché grande è stata la mia delusione, non avendo più memoria calcistica di quegli anni, nell'andare a cercare per prima cosa la mia squadra, la Lazio, e nel non averla trovata. Dite la verità, tutti avete fatto così. Allora ho preso a sfogliare freneticamente l'album alla ricerca delle figurine dei miei calciatori, avanti e di dietro e non trovarne traccia. Ho pensato smarrito: «Ma come... eravamo in B?». Un leggero sudorino freddo mi ha percorso la schiena. Maledizione, iniziano a pubblicare proprio da quest'anno che siamo in B... Se cominciava dal 1958 il c'eravamo, anzi abbiamo pure vinto una Coppa Italia! Questo non me lo dovevate fare! Vabbè, pazienza, ho ingoiato il boccone amaro, gli stottò ed ho aspettato il numero

ENRICO MONTESANO

successivo. Dico il ci siamo di sicuro! E invece ancora niente. E no! Questo è troppo, qui si vuole inferire! Ma quando arrivano le figurine dei miei eroi?

Come li ho amati, mi ricordo quando da ragazzino, incontravo i miei compagni in strada e ciascuno di noi cavava di tasca un mazzetto di figurine legate da un elastico eppoi si faceva a scambio. Io, nato in un quartiere popolare giallorosso come la Garbatella, trovavo difficoltà a scambiare le mie con quelle degli altri. Me ne chiedevano tre in cambio di una, perché ero della Lazio. Questo mi dava però una grinta ancora maggiore, sempre più biancazzurro! Poi sbandieravo ai quattro venti che noi siamo un'antica e gloriosa società nata nel 1900, quando la Roma ancora non c'era, noi facevamo già con la Juve e vincevamo pure! Capito caro direttore? I vecchi romani erano laziali! La mitica Lazio dei primi del Nove-

cento quando vinceva anche tre incontri consecutivi nella stessa giornata. Macché, fiato sprecato, gli amici del bar per farmi stare zitto minacciavano di farmi pagare le consumazioni, ed io scarso di fondi ammutolivo. L'unico che mi sosteneva era il lattaiolo, laziale sfegatato, con le serrande del negozio perennemente dipinte di giallorosso. Lui sistematicamente le riverniciava sempre. Ma dopo il derby se le ritrovava di nuovo pittate di giallorosso. Finché un giorno non si scoccò e le lasciò così. Ma una famosa domenica quando il derby lo vincemmo noi, ci organizzammo e le saracinesche di tutti i negozi vicini il lunedì mattina brillavano di una smagliante vernice biancocciale!

Ma sto parlando ormai degli anni Settanta! Quanto dovrò aspettare ancora per vedere gli album di quegli anni? Comunque nel terzo finalmente eravamo presenti. Che piacere ve-

dere Eugenio Fascetti, mezzala, che sarà poi nostro allenatore in un momento assai critico, però che bravo! E Governato, detto il professore? Eppoi Carosi, anche lui allenatore, Bagni, Mari, il nostro portiere Cei. Riguardandoli uno ad uno mi è ritornata nella memoria la cantilena che recitavo, quando prima dello scambio di figurine ce le sfogliavamo velocemente: «Ce l'ho, ce l'ho, ce l'ho, me manca, ce l'ho, me manca, me manca...».

Caro direttore... quanto m'hai fatto aspettare... ma sono contento, anche perché finalmente ho l'album finito. Dopo trent'anni. Hai capito sti Panini? So' che dovrò soffrire ancora per qualche settimana, perché negli anni a venire subiremo di nuovo la B, ma ti prego di una cosa, quando pubblicherete il campionato 1973-1974... pubblicalo per due settimane, in omaggio a Re Cecconi e Maestrelli, sono sicuro che le copie non ti basteranno! Perché quella Lazio ancora vola, vola in alto nel cielo e nei nostri cuori biancazzurri, che sono tanti!

Lunedì 9 maggio
con **I'Unità**
l'album completo
del campionato di calcio
1965/66



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con **I'Unità**.